



prove di convivenza pacifica

L'ANALISI

NESSUNA SPACCATURA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E tuttavia, a costo di urtare la sensibilità stessa di tanti democratici oggi arrabbiati e delusi, va detto: in questo passaggio il Pd ha segnato un punto positivo. È un paradosso amaro, ma da non nascondersi. Perché è nell'interesse dell'Italia che il Pd vinca la sua scommessa iniziale, quella di far incontrare credenti e non, culture e storie diverse, e in questo incontro dar vita a soluzioni che durino nel tempo e non inchiodino gli italiani a un bipolarismo etico sterile e incattivito.

Il voto dell'altro giorno va letto senza pigrizia intellettuale e senza preconcetti: e la notizia è che sul testamento biologico il Pd non si è «spaccato», né tra laici e cattolici, né tra ex di questo o quell'altro partito. La libertà di coscienza non è stata la scorciatoia per ripiegamenti identitari né una furbizia per nascondere le divisioni, ma si è dimostrata uno strumento utile a cercare soluzioni più ampiamente condivise rispetto al punto di partenza. Lo dicono i fatti, e i tabulati dell'aula: su una materia tanto complessa e delicata, i deputati del Pd sono riusciti a presentare un unico pacchetto di emendamenti condivisi, e li hanno votati in modo sostanzialmente unanime, salvo qualche scheda tolta per non partecipare al voto e quattro-cinque lucine rosse, mai determinanti. Un po' poco per parlare di spaccatura politica. Anche sul voto finale, a scrutinio segreto, il pluralismo non è stato una foglia di fico. Tutto il gruppo si è dichiarato fortemente contrario ai contenuti della legge. Nessun deputato del Pd ha mai dichiarato pubblicamente l'intenzione di votare a favore. Non sarebbe andata così, solo qualche anno fa. Segno che di passi in avanti se ne fanno, che la convivenza non è forzata e l'esperimento non sta fallendo, nemmeno sui temi più difficili. Segno che chi rivendica insieme la fedeltà profonda alle proprie convinzioni e ai propri valori e l'autonomia della politica non è un sognatore che combatte coi mulini a vento, ma forse è un politico che riconosce i segni dei tempi meglio di chi ha un'idea diversa del mestiere.

CHIARA GELONI

Intervista a Beppe Fioroni

«Attenti, dobbiamo puntare al dialogo»

Il parlamentare: «Il mio posto è in questo partito. Sui temi eticamente sensibili necessaria la libertà di coscienza. Se ho detto sì alla Dat? Il voto è segreto»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Basta con la caccia alle streghe». Beppe Fioroni non ci sta ad essere sempre sospettato di avere un piede fuori dal Pd e la testa rivolta a progetti di ricostruzione di una «Cosa Bianca». Dice che il suo posto e il suo ruolo sono lì, nel partito democratico, riferimento solido di quel mondo cattolico così «imprescindibile» per un partito riformista che punta ad essere il perno di una nuova coalizione di governo. Quanto al testamento biologico non è così convinto di essere una minoranza netta nell'elettorato di centrosinistra.

Alfano dice che questa legge, secon-

L'incontro riservato
«Si è parlato della formazione dei giovani in politica»

do molti pessima, è un successo di Pdl, Lega e Udc. Anche un po' suo?

«Credo che ci sia una percentuale significativa di elettori del Pd che condivide con me una preoccupazione e una domanda. La preoccupazione è quella di chiedersi come muore il paziente sospendendo cibo e acqua. Possiamo veramente pensare che si possa morire di omissione, oppure occorre un intervento attivo del medico non previsto per legge ma postulato per logica? La domanda invece, è di fondo. La vita è un bene disponibile o merita un rispetto diverso? In ogni caso lasciarsi morire chie-

L'ex ministro
«Niente caccia alle streghe. L'unità si costruisce così»



52 ANNI
MEDICO
RESPONSABILE FORUM WELFARE DEL PD

de o no il consenso pienamente consapevole e contestuale? Su queste due motivazioni si fonda la mia richiesta di libertà di coscienza che su questi temi è indispensabile».

Tra le domande che lei si pone ne manca una. Può il legislatore imporre ad un individuo non credente come morire?

«Le rispondo così: sono soddisfatto che oggi tutto il Pd condivide che su questi temi è meglio affidarsi alla comunità di destino paziente-medico-familiare, dove la compassione può consentire di conoscere veramente l'altro».

Fioroni, ha votato sì alla legge?

«La libertà di coscienza prevede il voto privato, altrimenti sarebbe coscienza di corrente».

Rosy Bindi ha definito il voto di ieri una prova tecnica del partito dei cattolici.

«Alla Bindi non rispondo».

E di cosa avete parlato, se non di questo, all'incontro riservato voluto dal cardinal Bertone?

«Abbiamo parlato della necessità di formare nuove generazioni di cattolici alla politica. I più giovani dei cattolici impegnati politicamente sono tutti 40enni, i ventenni restano lontani. È stato lo stesso Santo Padre ad esortare ad un loro coinvolgimento».

Il sospetto era che si stesse lavorando alla ricomposizione dei cattolici in un nuovo partito.

«Io non ho quell'intento e sono anche stanco di questa continua "caccia alle streghe" che non fa bene a nessuno. Faccio io una domanda: un grande partito come il Pd che vuole governare l'Italia e la sua complessa società, sarebbe stato più contento se tutto l'associazionismo ecclesiale e sociale, che era presente a quell'incontro, avesse invitato politici di tutti gli schieramenti tranne noi? Se dovesse accadere una cosa del genere noi saremmo destinati a stare per sempre all'opposizione. Questo lo capì lo stesso Pci quando discusse l'articolo 7 della Costituzione con Togliatti. Se quei mondi si sentono rappresentati da un politico Pd il partito dovrebbe dire "meno male"».

Lei come interlocutore del mondo cattolico. E Castagnetti, Bindi e tutti gli altri?

«Non mi do la patente da solo. Sono stato invitato ad un incontro che voleva essere una riflessione importante sulla necessità di formare politicamente le nuove generazioni. Il mio faro è il codice di Camaldoli (documento programmatico stilato nel 1943 dalle forze cattoliche, ndr): il Pd con quel mondo ecclesiale e di associazionismo sociale può trovare grandi convergenze su lavoro, scuola e temi sociali. Quello deve essere il nostro obiettivo».

Come mai su di lei pesa sempre il sospetto di una fuoriuscita dal partito?

«Mi sono stancato di rispondere a questa domanda. Il mio posto è in questo partito al quale sono utile se rappresento un mondo che crede nel progetto che lo ha fatto nascere, non se mi autodefinisco cattolico in base ad appartenenze di ieri o a rapporti dell'altro ieri. Senza rappresentanza di valori e di progetto si diventa un peso per il Pd». ♦